

L'ILLUSTRAZIONE
DELLE PIANTE OFFICINALI
una introduzione storica

Francesco Mezzalana

L'ILLUSTRAZIONE DELLE PIANTE OFFICINALI una introduzione storica

Francesco Mezzalana



L'illustrazione delle piante officinali: una introduzione storica

Biblioteca internazionale "La Vigna"

Vicenza, Settembre 2017

© Francesco Mezzalana, 2017

Il testo di questo saggio costituisce un ampliamento della conferenza "L'illustrazione delle piante officinali: dai manoscritti ai libri a stampa" tenuta dall'autore presso la Biblioteca internazionale "La Vigna" il 28 settembre 2017.

L'autore ringrazia il presidente prof. Mario Bagnara e il personale della Biblioteca internazionale "La Vigna" per l'accoglienza e la collaborazione.

Le varie piante possono essere considerate come altrettanti, complessi laboratori chimici, e producono un'immensa varietà di sostanze, molte delle quali hanno importanti proprietà medicinali. Possiamo facilmente affermare che gli uomini hanno scoperto sin dalla preistoria molti rimedi botanici per le moleste o pericolose affezioni di cui soffrivano, e, quando si sono affermate le prime tradizioni scritte, è sorta anche la necessità di trasmettere tali conoscenze mediante manoscritti che, per rendere più facilmente riconoscibili le specie vegetali officinali, mostravano in alcuni casi l'aspetto di tali piante mediante illustrazioni più o meno accurate.

Spesso la virtù medicinale (*vis* o, in greco, *dinamis*) di ogni pianta si riteneva fosse stata attribuita ad essa da una divinità (dal Dio cristiano, in epoca medioevale) e che la pianta portasse un segno di tali proprietà; secondo tale dottrina, detta della *signatura*, una pianta che, ad esempio, avesse foglie simili nell'aspetto ai polmoni umani (come è il caso di *Pulmonaria officinalis*) indicava così la sua utilità nella cura delle affezioni di tali organi, mentre le foglie lobate e di colore vinaccia di *Hepatica nobilis* suggerivano l'impiego della pianta per le malattie del fegato. Si tratta di una concezione di carattere magico, in particolare di una forma di magia simpatica, secondo la quale, in altri termini, somiglianza di forme implicava un'occulta corrispondenza. A prescindere da queste interpretazioni, oggi di interesse storico-antropologico, rimane in molti casi confermata la validità farmacologica dell'impiego di molte specie vegetali (i "semplici", come venivano chiamati in epoca medioevale). Nel laboratorio (*officina*, da cui l'aggettivo *officinalis* attribuito a molte specie utilizzate in erboristeria), dai semplici si producevano mediante combinazioni di estratti, succhi, polveri, infusi, i rimedi da applicare in ambito medico.

Per tramandare le conoscenze circa i rimedi farmacologici si scrissero sin da tempi antichi "antidotari", o "dynamidia" (termine riferito da Isidoro di Siviglia nelle sue *Etimologie*), e le descrizioni delle piante furono affidate a "erbari", talvolta figurati.

Per quanto riguarda l'interpretazione del ruolo dei rimedi (antidoti) nella cura delle malattie la teoria che si affermò in tempi

antichi, e rimase costante punto di riferimento fino al Rinascimento e oltre, fu quella umorale, che interpretava la malattia come uno squilibrio (discrasia) tra i quattro umori (bile nera, bile gialla, flegma, sangue) che si ritenevano alla base della fisiologia umana; la cura doveva quindi consistere in una eliminazione degli eccessi e accrescimento delle carenze nei quattro umori. Tale teoria era collegata alla concezione dei quattro elementi teorizzata da Empedocle, e risale ad Ippocrate (V secolo a.C.); fu poi riproposta da Galeno, nel II secolo d.C. Le opere di Ippocrate e di Galeno furono per tutto il Medioevo e Rinascimento alla base della medicina.

Nell'iconografia dei testi medici tradizionali e degli erbari compaiono talvolta immagini riferite ai personaggi della mitologia antica legati alla cura delle malattie, e in particolare il centauro Chirone e il dio Asclepio. Il benevolo e saggio centauro Chirone era esperto di arti mediche e di chirurgia, e fu maestro di Asclepio; Asclepio (Esculapio per i latini), spesso è caratterizzato dal serpente avvolto attorno ad un bastone, analogo al caduceo di Hermes (e quindi spesso indicato come caduceo); il serpente rappresenterebbe, con la sua periodica muta, il rinnovamento della salute.



Un monaco erborista. Particolare di una pagina di erbario (Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana ms. Redi 165) del XV secolo.

Testimonianze dei più antichi erbari

Nell'antichità Aristotele (c. 384-322 a.C.) e, soprattutto, il suo allievo Teofrasto (371-287 a.C.) studiarono in modo approfondito le piante che si potevano conoscere nella regione mediterranea orientale, descrivendole nelle loro opere, di cui però non sappiamo se fossero dotate di illustrazioni. Comunque Plinio ci dà testimonianza dell'esistenza di opere botaniche dotate di illustrazioni già in epoca antica: nella sua *Naturalis historia* cita tra l'altro il medico Crateua come illustratore botanico di un'opera che ha già le caratteristiche degli erbari medioevali, che erano appunto testi aventi per oggetto le proprietà medicinali delle piante. Dopo il Cinquecento il termine erbario assunse il significato ancora attuale di raccolta di piante essiccate, *hortus siccus*. Crateua fu medico ufficiale di Mitridate IV Eupatore, re del Ponto dal 120 al 63 a.C. e rappresenta la categoria tradizionale dei *rhizotomoi*, ossia raccoglitori di piante (alla lettera: "tagliatori di radici").

Il più autorevole studioso di erbe medicinali dell'età classica fu comunque Dioscoride (circa 40-90 d.C.), medico nato ad Anazarbos in Asia Minore, autore di un'opera, *perì yles iatrikès*, nota con il nome latino *De materia medica*, risalente al I sec. d.C. e certamente ispirata in parte dall'erbario di Crateua.

Un'opera meno accurata, ma che fu copiata innumerevoli volte nel Medioevo fu l'*Herbarius* di Apuleio Platonico (noto anche come Apuleio Barbaro o Pseudoapuleio, per distinguerlo dall'Apuleio autore de *L'asino d'oro*), compilato attorno al 400 d.C.

Ad ogni buon conto le opere di Dioscoride ed Apuleio Platonico ci sono note solo attraverso copie posteriori, se si esclude un frammento di erbario del 400 d.C. circa, il cosiddetto Papiro Johnson (Londra, Wellcome Institute of the History of Medicine, ms. 5753), che forse può essere collegato all'opera di Apuleio Platonico e costituisce il più antico resto di erbari illustrati dell'antichità.





“Asphodelos” illustrato in una pagina del Codice di Juliana Anicia (Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, ms. med. gr. 1), VI sec. d.C. Da confrontare con l’“affodille” illustrato alla pagina seguente.

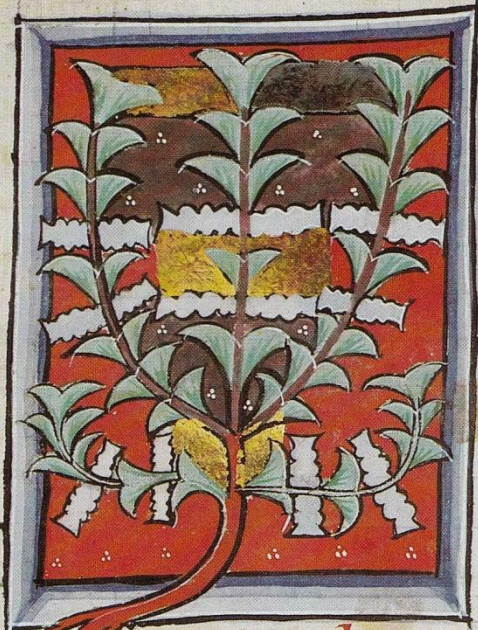
Nella pagina a lato: Raffigurazione di Teofrasto e Dioscoride, fondatori della botanica e della materia medica; incisione da Hortus Eystettensis (Eichstatt, 1613).

Gli erbari medioevali e la "degenerazione"

Il più antico e splendido erbario illustrato che ci è stato conservato dell'alto Medioevo è il celebre *Codex Vindobonensis*, o Codice di Juliana Anicia (Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, ms. med. gr. 1), copia dell'opera di Dioscoride realizzata probabilmente attorno al 512 d.C. a Costantinopoli per la principessa Iuliana Anicia ed ora conservato alla Biblioteca Nazionale di Vienna: esso contiene quasi 400 illustrazioni botaniche a colori, decisamente realistiche rispetto alla contemporanea arte bizantina, e quindi probabilmente risalenti ad esemplari precedenti, forse in parte alle illustrazioni di Crateua. Vi sono altre copie dell'opera di Dioscoride (a Napoli, New York, Padova e Bologna), tutte più tarde e meno accurate di quella di Vienna. Questo fatto illustra un fenomeno generale nella evoluzione degli erbari medioevali: la "degenerazione" o, se si preferisce il termine, "schematizzazione". Si osserva cioè, ricostruendo la genealogia di questi erbari dal VI al XIII secolo, che le illustrazioni, copiate da copie precedenti, sono andate progressivamente semplificandosi, schematizzandosi ed alterandosi, con esiti peraltro molto decorativi, in alcuni casi. Questo perché gli illustratori non ritenevano necessario ricorrere alla "copia dal vero" per raffigurare le piante, ma si limitavano a riprodurre più o - spesso - meno fedelmente figure di testi più antichi. Questo fenomeno è molto significativo per la comprensione del rapporto tra l'uomo medioevale e il mondo naturale. Immagini di piante molto schematiche si trovano anche nelle diverse versioni manoscritte in lingua araba dell'opera di Dioscoride, nelle quali le illustrazioni risentono dello stile decorativo proprio dell'arte islamica orientale.

Il fenomeno della degenerazione si osserva anche nella linea degli erbari che discendono da quello di Apuleio Platónico, di cui l'esemplare più antico rimastoci è l'erbario di Leida (Leida, Bibliotheek der Rijksuniversitet, ms. Voss. Lat. Q. 9), che risale al 600 d.C. circa. Durante tutto il Medioevo vennero prodotte innumerevoli copie dell'*Herbarius Apulei Platonicus*, e quelle tarde, prodotte in Inghilterra attorno al 1200, presentano illustrazioni botaniche così schematiche, quasi simboliche, da rendere irriconoscibile la specie rappresentata.





upales. Epanthenon. **Egyptij: u.**
 Oxyim. Itali. Crocacin. **Quidam autē**
 latridem eam appellant. **Vna**
cura ei: ad duritiem stomachi.

Herbam latridis granum cum
 popame purgatum fuit:
 in aqua calida potandum abis. Ita
 timalueum purgat: reum sanat.
Nomen huius herbe lactuca lepo-
rina dicitur.

*Lactuca
 Leporina*

Herba autem eadem **Item. o-o-o**
 herba umbilico infantum tri-
 ta et imposita perfectissime medet
 et sanat. **Nomen istius herbe lati-**
ridis nuncupatur.



Nascitur in locis cutis et sablo sis.
 Lepus autem in estate cum animo de-
 ficat. hanc herbam comedit: ideoque
 lactuca leporina dicitur. **Prima cu-**
ra ipsius. Ad remediandum feb-



A grecis siquidem dicitur cocosindos.
Quidam uero camellam eam uocant.

Herbam lactucam leccantem;

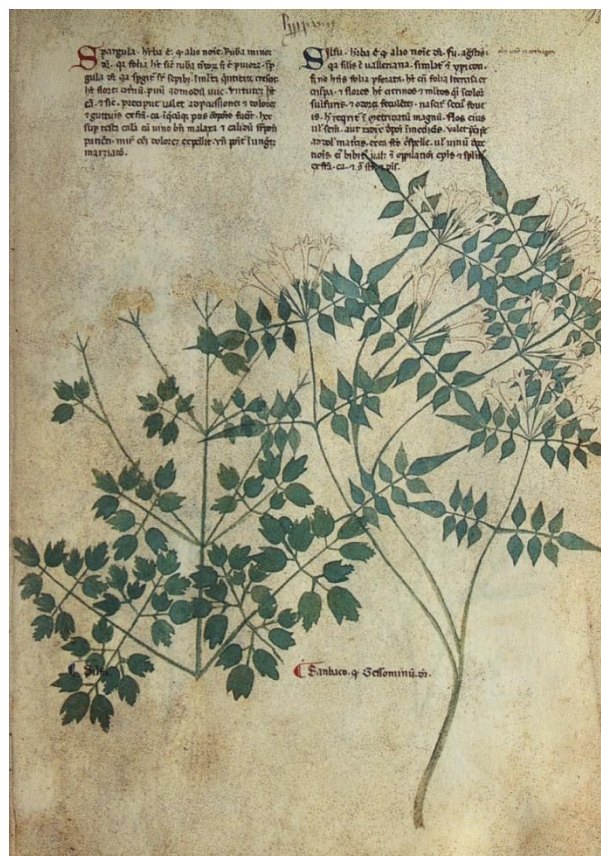
Qui sopra: Illustrazioni botaniche del manoscritto Londra British Library ms. Sloane 1975 f44 (fine XII sec.) con l'Herbarius di Apuleio Platonico. Nella pagina a lato, in alto: "affodille", "lapacium acutus" e "centauria" portata dal centauro Chirone in un Herbarius di Apuleio Platonico prodotto in Inghilterra (1200 c.; Oxford, Bodleyan Library, ms. Ashmole 1462). In basso: particolare del manoscritto Londra, British Library ms. Harley 1585 f16v, (1145-1158 c.) con raffigurazione di piantaggine, a illustrazione dell'Herbarius di Apuleio Platonico.

La scuola medica salernitana

Tra XI e XIII secolo fiorì a Salerno, sotto il dominio normanno e a contatto con la cultura araba (che come è noto aveva conservato e integrato molte conoscenze scientifiche dell'antichità) una importante scuola di medicina, caratterizzata non solo dallo studio delle opere degli antichi, ma anche da un rinnovato approccio sperimentale. Importante esponente di tale scuola fu Alfano (1010-1085), abate di Montecassino. Da Cartagine giunse a Salerno nel 1077, e poi al Monastero di Montecassino, il primo divulgatore in occidente della scienza medica araba, Costantino Africano (1015-1087), studioso di vasta ed eclettica dottrina. Ad un successivo esponente della scuola salernitana, Matteo Plateario, viene tradizionalmente riferita un'opera del XIII secolo intitolata *Liber de Simplici Medicina*, ma nota anche come *Circa instans* (dalle prime parole del testo) o *Secreta salernitana*. Di questo nuovo erbario il più antico esemplare illustrato esistente è il Manoscritto Egerton 747 della British Library di Londra, risalente agli inizi del XIV secolo. Rispetto agli erbari precedenti, questo si presenta con immagini più vivaci e più realistiche, che indicano un progressivo ritorno alla osservazione dal vero delle piante. Ciò testimonia del rinnovamento culturale che in Europa si ebbe dalla fine del XIII secolo, con un riavvicinamento alla natura, di carattere sia spirituale che estetico. Un altro notevole ed ampio erbario illustrato nella tradizione della Scuola Salernitana è il *Liber de herbis et plantis*, scritto probabilmente a Napoli negli anni 1330-40 da Manfredus de Monte Imperiali (Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. lat. 6823).

I *Tacuina sanitatis*

In Italia settentrionale, verso la fine del Trecento, vennero prodotte opere illustrate chiamate *Tacuina sanitatis*: si tratta, in pratica, di manuali di igiene, in versione, però, "lussuosa" (erano destinati ad un pubblico aristocratico del mondo cortese tardo-gotico), con molte vivaci illustrazioni che mostrano, tra l'altro, piante ed animali descrivendone le proprietà medicinali o alimentari. La cornice interpretativa dei rimedi è sempre la teoria tradizionale dei quattro umori.



Sopra: *Tractatus de herbis* (British Library, Egerton ms. 747, f. 98), compilato a Salerno 1280-1310 circa. E' il più antico manoscritto illustrato conservato della scuola medica salernitana.

Sotto: per raccogliere la mandragora il metodo tradizionale prevedeva l'uso di un cane per estrarre la pianta dal terreno. *Tacuinum sanitatis* di di Vienna (Vienna, Biblioteca Nazionale, Ms. Series Nova, 2644, c. 40)



Il nome *tacuinum* deriva dall'arabo *taqwim*, traducibile con "tavole". I *tacuinum sanitatis*, di cui conserviamo cinque manoscritti (a Parigi, Liegi, Vienna, Roma e Rouen), derivano da un'opera medica dell'arabo Ibn Botlan (noto anche come Albuqasem de Baldac, nome variamente trascritto in letteratura), vissuto nell'XI secolo, ma si collegano anche alla tradizione dei *Secreta salernitana* e nelle illustrazioni risentono probabilmente dell'opera di Giovannino de' Grassi, artista attivo a Milano attorno al 1370, e più in generale della diffusione di immagini naturalistiche nelle botteghe, mediante i repertori di disegni. E' interessante notare che il citato manoscritto di Manfredus de Monte Imperiali era nella biblioteca dei Visconti all'epoca di Giovannino de' Grassi, che quindi forse lo poté esaminare.

Gli erbari manoscritti veneti e la rinascita del naturalismo

Alla fine del Trecento l'ambiente culturale veneto era particolarmente adatto ad una rinascita dell'osservazione naturalistica, grazie alla presenza dell'Università di Padova, nella quale si era affermato un metodo sperimentale nello studio della natura, come quello promosso all'inizio del secolo da Pietro d'Abano (1250-1316), docente di medicina in quell'ateneo.



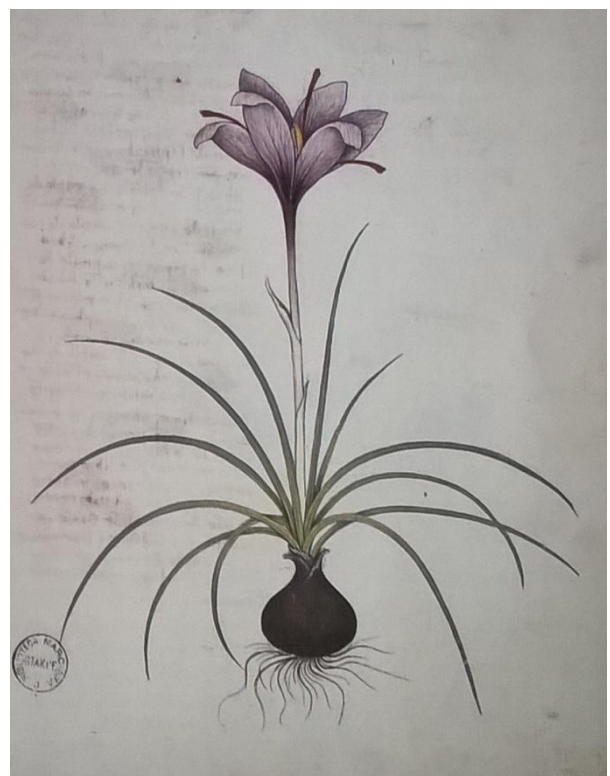
Una delle testimonianze di questa rinascita del naturalismo è lo splendido *Liber aggrega di Serapion* (Londra, British Library, ms. Egerton 2020) il cui testo risale all'opera del medico arabo Serapione (XI secolo): l'opera è nota come "erbario carrarese" perché venne prodotta su commissione di Francesco I Carrarese, tra il 1390 ed il 1403. Questo manoscritto contiene una cinquantina di illustrazioni estremamente accurate ed eleganti, che ne fanno il primo erbario illustrato moderno.

All'erbario carrarese si ricollegano altri erbari veneti posteriori: il bellissimo *Liber de simplicibus*, il "Codex bellunensis" e l'"Erbario Michiel".

Il *Liber de simplicibus* (Venezia, Bibl. Marciana, ms. Lat.VI,59=2548.) risale alla metà del Quattrocento e contiene ottime illustrazioni botaniche del veneziano Andrea Amadio, molte delle quali ricopiano piuttosto fedelmente quelle dell'erbario carrarese; il testo è di Nicolò Roccabonella, ma l'erbario è spesso associato al medico Benedetto Rinio, cui il manoscritto appartenne per lungo tempo nel XVI secolo.

In basso a sinistra: particolare dell'"erbario carrarese" (Londra, British Library ms. Egerton 2020, f.94): Viola mammola.

Sotto: Zafferano, dal *Liber de simplicibus* (Venezia, Bibl. Marciana, ms. Lat.VI,59=2548.) f.14r.





Il *Codex bellunensis* (Londra, British Library, ms. Add. 41623), del Quattrocento, presenta illustrazioni meno accurate delle precedenti, ma evidentemente eseguite dal vero, ed interessanti perché mostrano anche alcune specie di ambiente alpino.

L'"erbario Michiel" (Venezia, Biblioteca Marciana, ms. IT. II,26-30=4860-64) venne compilato verso la metà del Cinquecento dal patrizio veneziano Pier Antonio Michiel, che fu per un periodo prefetto dell'Orto Botanico di Padova, e contiene un centinaio di dipinti botanici di Domenico delle Greche.

La botanica negli incunaboli: i primi erbari a stampa

Attorno alla metà del XV secolo in Europa si diffuse la pratica della stampa, un evento destinato a rivoluzionare la produzione dei libri favorendo enormemente la diffusione di testi ed immagini. Nei libri a stampa inizialmente le illustrazioni erano realizzate mediante tavole di legno intagliate (xilografie). Il primo libro a stampa contenente illustrazioni di piante è il *Buch der Natur* (Augusta, 1475), con testo di

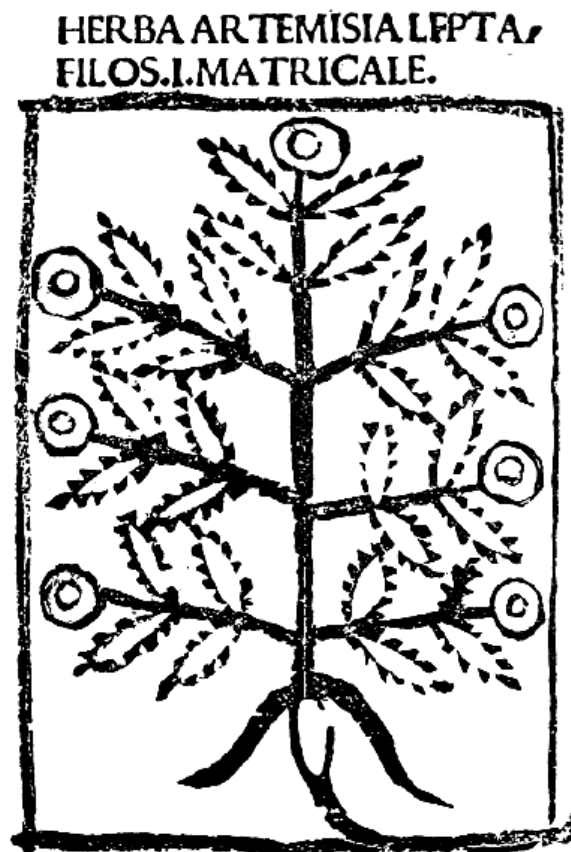
Conrad von Megenberg; le figure sono però estremamente rozze. I primi veri erbari a stampa illustrati sono probabilmente il volume *De viribus herbarum* di Macer Floridus (Milano, 1482) e l'*Herbarium* di Johann Philippus de Lignamine (Roma, 1481). A Vicenza nel 1491 venne stampato da Leonhard Achates e Guglielmo da Pavia l'*Herbarius seu de virtutibus herbarum*, contenente 150 xilografie: è il primo erbario a stampa illustrato pubblicato in Italia.

Ben tre importanti erbari incunaboli vennero stampati a Magonza: l'"erbario latino" (1484) e l'"erbario tedesco" *Gart der Gesundheit* (1485), entrambi stampati da Peter Schöffer, e l'*Hortus sanitatis* (1491), stampato da Jacob Meydenbach.

Le illustrazioni degli erbari incunaboli sono piuttosto approssimative, sia per la tecnica dell'intaglio, non ancora così raffinata, sia perché le figure appaiono in buona parte copiate da precedenti erbari manoscritti, spesso con uno scadimento di qualità. Ciò non toglie che alcune figure abbiano una certa efficacia, o comunque un vigore ed un fascino particolari.

A sinistra: *Orchis purpurea*, f. 49 r. dell'erbario Michiel (Venezia, Bibl. Marciana, Cod. Marc. It. II 29).

Sotto: Xilografia di un *Herbarium apuleii Platonici* del 1484.



De Herbis.

longa. **D** Prohibet fraudem vlcqz
pudorū. Conserit etiā puncture scor
pionis ⁊ ad multa proficit. **E** Plate
arias. **T**ribologia vtracqz calida in primo
gradu ⁊ sicca in secundo. Rotunda magis
competit medicīne. et radix magis q̄ fo
lia. **D**e q̄ in p̄cedenti ca. dictum est.



Ca. xliij.

Arbor glandis. Scra. li. aggregat
ca. bullos nuc. galie. Sapor om̄
parcium huius arboris est stipti
cus ⁊ maxime corticis medij inter extero
rem corticē ⁊ lignū. Et similiter pellicula
quod est inter fructū ⁊ corticem suū ⁊ nomi
natur gēt ⁊ abulos. Et fructus q̄dem fru
ctus est que infrigidat infrigidat de p̄u
ca. ⁊ possibile q̄ sit in hoc sicut medicīne
tepidē primo gradu ⁊ desiccat. **D**yalco
rides ca. de arbore glandis. Arbor glan
dis est totaliter stiptica ⁊ id in q̄ ⁊ maior
stipticitas est pellicula que est inter corti
cē exteriorem ⁊ lignum. ⁊ similiter pelli
cula que est inter fructum ⁊ corticem. **P**li

nus. li. iij. Arbor glandis sive quercus
in alto mari nascitur quercus ⁊ abica cu
bitali altitudine ⁊ ramis eoz ad hēc cō
che. Quercus etiam rēgilanas tradunt.
Elofa sup̄ Maiam. Quercus ariditate cō
cussa desoluit folia. **E**nde propheta **Ju**
dcis. **E**ritis inquit vlcqz quercus desolū
tibus folijs. Et t̄ez **D**aban habet gl̄di
feras quercus que non hōm̄ sed porcorū
est cibus. **E**nde in p̄phetam **D**ica
dūi venit sup̄ quercu **D**aban. **P**alladius.
Arbor glandis sive quercus d̄ q̄si querc
nus. putredine eū difficilē cedit in sicco
seruata. **N**ido. Quercus sive arbor glan
dis est arbor multam annosa. Sicut legi
tur de quercu in abre. sub qua habitauit
abraham. que fertur vsqz ad constantini
regis imperium p̄ multa secula p̄durasse

Operationes.

Ad **D**yalcosides. Cinis quercus cū oleo
mirris ⁊ inunctis mouet sudores. **H**oc
⁊ ceteri prestant cineres. sed magis querc
cina. **L**ixima quoqz ex cinere quercus ad
velum medicīne efficacissima est hōibus
⁊ pecoribus. que tensione pulmonis vex
antur. et quibus aliqua venenata res ob
sistit. **H**ibita nūqz ita t̄m salutem affert
De **V**lcis etiam est vulneribus hūme
ris ⁊ in fistulis. **L** Et vulnera diffi
cilia ad sanandū ⁊ callosa longis t̄pibus
sordida. **D**e **C**orticis itaqz lauanda
sunt. ⁊ sic apto medicamine sananda. et
vires huius non sanat. s; ad sanitatē dis
pōit vulnera. **S** De. an. gal. Curat in
miam fluxum sanguinis mēstruoz et spu
rum sanguinis. Et conuenit vlcibus in
resinorum ⁊ fluxu vlcis. **F** Et idē
est ego quidem conglutinaui vlcis in
quodam quod factum fuit cum case.
S Cum folio glandis post q̄ tritū in
petra ⁊ posuī sup̄ vlcis in circuitu eius
idē. Et vniuersaliter fructus eius ⁊ sicut
ho huius vlcis. **P** Et aliq̄ ad m̄
nistrat in apostema tibus calidis in p̄u
cipio coram ⁊ in augmento

Il rinnovamento degli erbari illustrati nel Cinquecento

Il primo erbario a stampa che rinnova la tradizione dell'illustrazione botanica ha un titolo significativo: *Herbarum vivae eicones* (1530-32); l'autore è Otto Brunfels (1489c.-1534), ma il maggiore merito dell'opera va all'artista Hans Weiditz, che realizzò le eccellenti xilografie, e che molto probabilmente fu allievo di Dürer. Le illustrazioni sono copie dal vero di esemplari botanici ritratti con tutte le loro caratteristiche ed imperfezioni (steli spezzati, foglie appassite, ecc.) con una efficace ombreggiatura.

Molto diverse, ma altrettanto notevoli, sono le xilografie che illustrano la successiva opera di Leonhard Fuchs (1501-1566), *De historia stirpium* (1542): si tratta di grandi figure con contorni sottili (erano destinate ad essere colorate a mano, almeno nelle copie più preziose) in cui le piante - riprodotte dal vero - sono mostrate in modo preciso ma alquanto idealizzato, prive di imperfezioni; i disegni vennero realizzati da Albrecht Meyer, mentre Heinrich Füllmaurer copiò i disegni sul legno e Veit Rudolf Speckle eseguì le incisioni.

L'opera di Fuchs, docente di medicina all'Università di Tubinga, ebbe un grande successo e fu più volte ristampata, tradotta in tedesco come *New Kreüterbuch* (1543) e prodotta anche in una versione più piccola e maneggevole rispetto all'*in folio* della prima edizione. Le illustrazioni vennero copiate innumerevoli volte.

Analogo successo ebbe l'opera del medico italiano Pierandrea Mattioli (1501-1578), *Commentarii in sex libros Pedacii Dioscoridis*, la cui prima edizione illustrata (a figure piccole) è del 1554. Dei *Commentarii* vennero prodotte almeno 45 edizioni, in diverse lingue, alcune di grandi dimensioni e con eccellenti grandi xilografie botaniche. Le migliori illustrazioni, comparse a partire dalle edizioni del 1563, vennero realizzate su disegni di Giorgio Liberale da Udine e incise da Wolfgang Meyerpeck. Nella maggioranza dei casi le illustrazioni sono piuttosto realistiche. Mattioli aveva potuto studiare l'antico Codex vindobonensis, il "Dioscoride viennese", che negli anni '60 del Cinquecento era stato inviato all'imperatore Ferdinando I d'Asburgo (di cui Mattioli era medico personale) dall'ambasciatore presso la

Corte di Costantinopoli, Ogier Ghislain de Busbecq.

Mattioli per ogni pianta descritta da Dioscoride riporta il testo di questi, seguito da un suo commento critico in cui cerca di riferire le descrizioni a specie osservate da lui stesso, e riporta le sue esperienze sull'efficacia farmacologica dei rimedi che possono esserne tratti, confrontando le sue opinioni con quelle di altri autori del passato o contemporanei, spesso criticando questi ultimi con toni assai polemici.

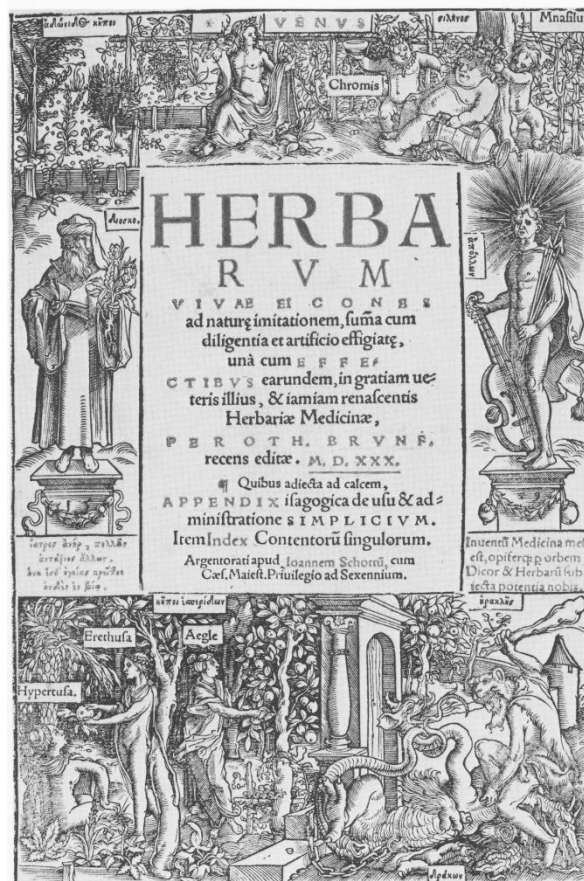
Nella pagina a fianco in alto a sinistra: "formento indiano", ovvero *Zea mays*; xilografia da una edizione dell'opera di Pierandrea Mattioli.

In alto a destra: Salvia, xilografia di p. 248 di *De historia stirpium* (Basilea, 1542) di Leonhard Fuchs.

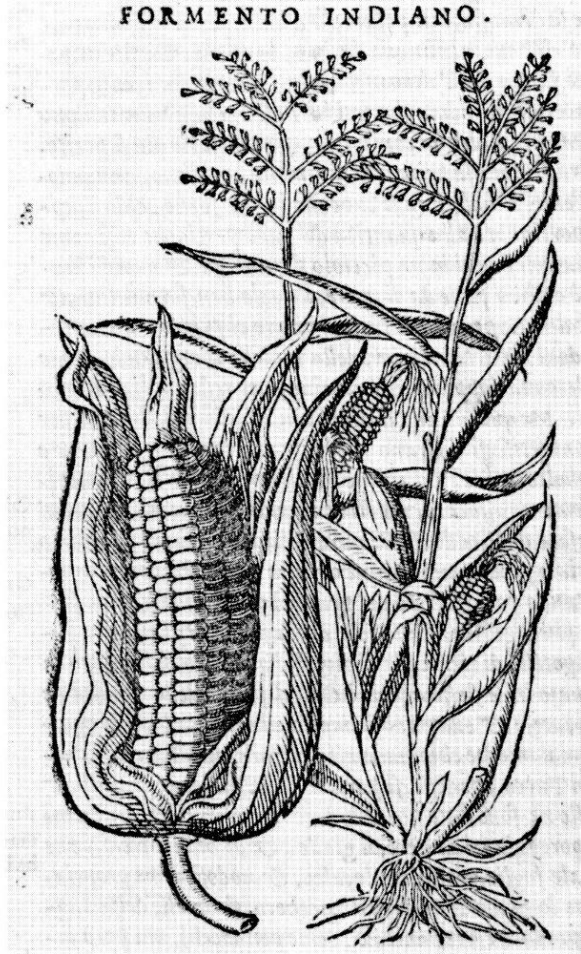
Nella pagina a fianco in basso a sinistra: Pagina con illustrazione di pianta di fragola, da *Herbarum vivae eicones* (1530) di Otto Brunfels

Nella pagina a fianco in basso a destra: "elleborum nigrum alterum" da una edizione colorata a mano dei *Commentarii in sex libros Pedacii Dioscoridis* di Pierandrea Mattioli.

Qui sotto: il frontespizio dell'opera di Otto Brunfels.



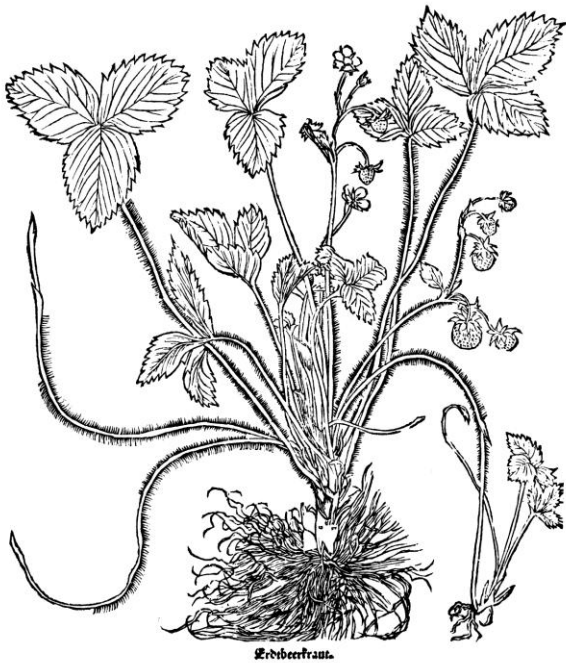
FORMENTO INDIANO.



corum T O M V S Secundus.

35

FRAGARIA.



Erddertraus.

☞ Fragariam Pentaphylli speciem, uide in prio-
re item Tomo, in descriptione Quinquefolij, fo-
lio. 231. & sequen. Rursus infra huius Tomi Ap-
pendice, quod planius Index eiusdem indicabit.

248



SALVIA
MAIOR.

Stof Salbey.

In Lib. quartum Dioscoridis.

1221

purgationis causa sumptantur. Prodest morbis comitialibus, melancholicis, infanientibus, articula-
rijs doloribus, & rebotis. Menfes inditum trahit, partus necat: purgat fistulas impostum, & tertio
die detrahunt. Item contra grauitatem auditus in aurem demittitur, ibique in alcerum, aut tertium
diem esse finitur. Scabiem sanat, allium cum thure, aut cera, & pice, & cedrino oleo: uirginibus,
lepris, impetiginibus ex aceto medetur: dentium dolorem collutione mitigat. Erodentibus medica-
mentis commiscetur: hydropicorum uentri utilissimè imponitur factum ex eo, farina hordeacea, & ui-
no, cataplasma. Conlitum proximè radices uinum, uinum purgandi facultate donat. Huius respar-
tu domos expurgari arbitrantur: quare inter fodiendum stantes Apollinem, Aesculapiumque precantur,
& ac uitant aquila: uolatus: a diuolare enim non sine periculo tradunt, namque si aus efflorescent el-
lebori conspexerit, morituum qui succidit, angurium est. Celeriter effoliantur oportet, quoniam ha-
lita caput aggrauat: quapropter ad id arcendum, fossuri allium praefumere, & uinum bibere consue-
runt: nulli ita noxae opportuni redduntur. Veratri albi modo emedullatur.

ELLEBORVM NIGRV M ALTERVM.



Eleborum



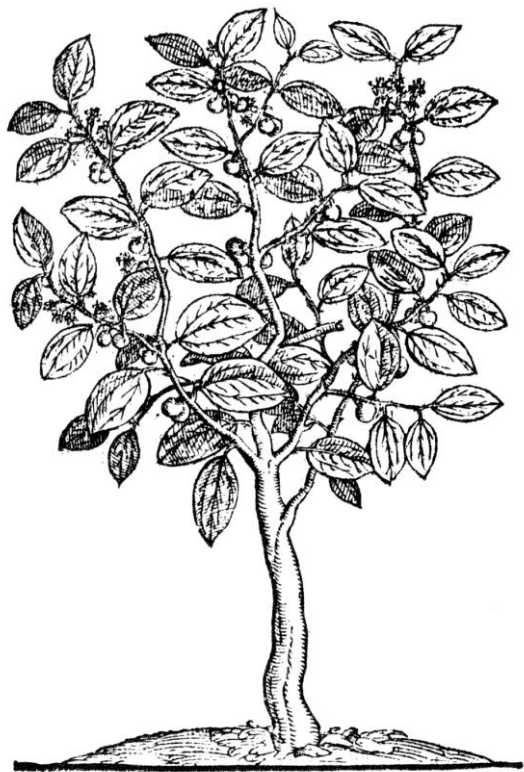
CHAMAEDRYS TERTIA ELEGAN
TISSIMA.

Daß dritt gamenderlin

III.

Un altro medico italiano, Prospero Alpini (1553-1617), spinto dalla passione per la botanica, viaggiò a lungo in Egitto ed in Oriente, pubblicando infine un'opera illustrata, *De plantis Aegypti* (1592), in cui per la prima volta viene descritta la pianta del caffè.

Si deve comunque ricordare che nonostante i progressi nello studio della botanica, le concezioni magiche erano ancora presenti nella cultura dell'epoca: la *Phytognomonica* (1588) di Giovan Battista Della Porta (1535-1615) propone ancora illustrazioni che insistono sistematicamente sulla dottrina della *signatura*, evidenziando la corrispondenza tra forme vegetali e virtù terapeutiche.



Nella pagina a fianco: “*Chamaedrys tertia elegantissima*” ovvero *Dryas octopetala*, illustrazione botanica del Codex Fuchs, p.323 cod. 11125. Il Codex Fuchs (Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, 9 voll. cod. 11117-11125) è uno straordinario manoscritto con 1529 tavole botaniche realizzate da diversi artisti per Leonhard Fuchs, probabilmente a Tubinga, attorno al 1540.

In alto a destra: la pianta del caffè, illustrata nel *De plantis Aegypti* (1592) di Prospero Alpini.

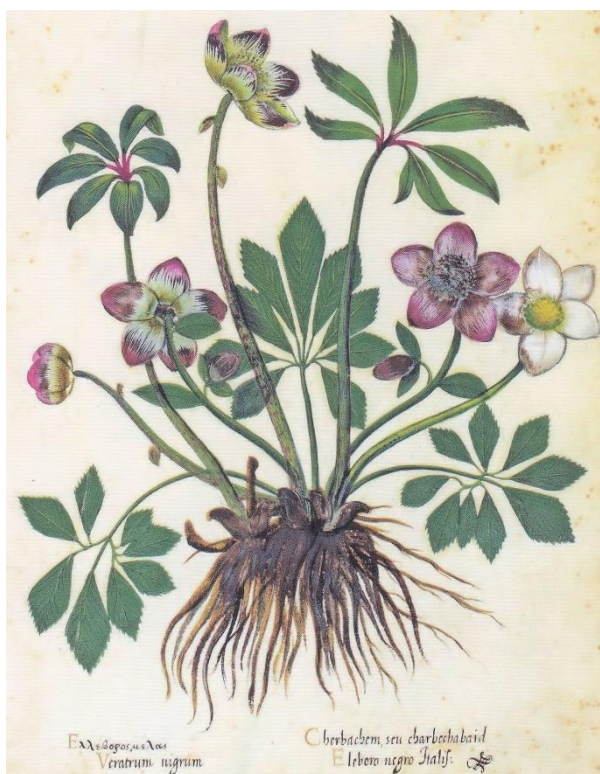
A destra: pagina della *Phytognomonica* (1588) di Giovan Battista della Porta, con la raffigurazione di piante considerate utili contro il veleno degli scorpioni, avendo forme che assomigliano a quelle di questi animali.



Dicentra alba.

Si allarga l'orizzonte fitogeografico

Il Cinquecento è il secolo delle grandi esplorazioni geografiche: gli europei entrarono in contatto con una quantità di nuove specie vegetali e questo determinò una rivoluzione nella botanica. Il fatto di non poter ricorrere alle conoscenze botaniche tradizionali portò ad un rinnovamento delle descrizioni delle nuove specie. Anche l'iconografia si rinnovò, perché in mancanza di immagini preesistenti da copiare si rendeva inevitabile la copia dal vero, con un miglioramento della fedeltà delle illustrazioni. Le opere illustrate della seconda metà del Cinquecento abbondano di illustrazioni di specie esotiche. Ciò vale soprattutto per gli erbari pubblicati nei Paesi Bassi dallo stampatore Cristophe Plantin, che fece realizzare alcune migliaia di illustrazioni da Pierre van der Borcht e collaboratori. Queste illustrazioni, incise su tavole di legno, vennero utilizzate dallo stampatore Plantin per diverse edizioni di opere di Rembert Dodoens, Charles de l'Ecluse (più noto con il nome latinizzato di Clusius) e Matthias de l'Obel (Lobelius).



Sopra: "Ellèboros mēlas", *Helleborus niger*. Tavola della collezione Aldrovandi V, p. c. 172.

A sinistra: *Dictamnus albus*, tempera di Jacopo Ligozzi (Firenze, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, inv. 1901 O).

Si cerca anche di studiare le proprietà medicinali delle piante esotiche, valorizzando le conoscenze degli indigeni: è quanto propone il medico spagnolo Francisco Hernandez nella sua opera *Rerum medicarum Novae Hispaniae Thesaurus* (il cosiddetto "Tesoro Messicano"), manoscritto negli anni 1571-1576 e pubblicato in parte, postumo, nel 1651 a Roma, con molte xilografie di piante americane.

Enciclopedismo rinascimentale

Due studiosi incarnano in massimo grado l'enciclopedismo eclettico del Cinquecento: lo svizzero Conrad Gesner (1516-1565) e il bolognese Ulisse Aldrovandi (1522-1605). Entrambi raccolsero un'immensa quantità di informazioni e materiali relativi alla storia naturale, pubblicando vaste opere enciclopediche zoologiche; tuttavia non riuscirono - in vita - a pubblicare le opere botaniche a cui pure avevano lavorato. Gesner, che era egli stesso un eccellente disegnatore, lasciò circa 1500 disegni botanici in buona parte originali (una parte vennero poi pubblicati nel XVIII secolo). Aldrovandi aveva ben chiara l'importanza scientifica dell'illustrazione botanica, e della fedeltà nella rappresentazione esatta delle piante e dei loro colori, e commissionò migliaia di disegni a vari artisti, tra cui eccelle Jacopo Ligozzi (1547-1627), al quale sono però attribuite solo alcune tavole della collezione aldrovandiana: la maggior parte vennero realizzate da Giovanni Neri, mentre come intagliatore per le xilografie fu assunto Cristoforo Coriolano di Norimberga. La cura con cui sono realizzate le immagini botaniche di Ligozzi è magistrale sia per quanto riguarda il disegno che per la colorazione. Per questi motivi il pittore - che viveva a Firenze - fu apprezzato e favorito da Francesco I de' Medici, appassionato cultore di storia naturale. Aldrovandi, insieme a Luca Ghini (1490-1556) fu tra i primi a preparare fogli d'erbario con piante secche, un metodo che consentiva un notevole miglioramento degli studi botanici. Centinaia di fogli d'erbario furono inviati da Aldrovandi a Mattioli, che in molti casi ne fece ricavare illustrazioni per i suoi *Commentari*.

Tavole botaniche didattiche

Nella seconda metà del Cinquecento vennero realizzate alcune eccellenti illustrazioni botaniche destinate non alla pubblicazione o alla consultazione personale, ma alla didattica: si tratta delle rappresentazioni di piante dei cosiddetti *Libri picturati*, utilizzati dal prefetto dell'orto botanico dell'Università di Leida, Dirck Cluyt (1546-1598), oggi conservati alla Biblioteca dell'Università Jagiellon di Cracovia, in Polonia. La qualità mimetica di queste tavole è paragonabile a quella delle contemporanee tempere di Jacopo Ligozzi.

La calcografia sostituisce la xilografia

A partire dalla fine del Cinquecento, alle tavole realizzate mediante intaglio in legno si sostituiscono illustrazioni realizzate mediante tecniche calcografiche, cioè con una lastra di metallo incisa direttamente o mediante acquaforte.



Una delle prime opere botaniche illustrate da calcografie è il *Phytobasanos* ("pietra di paragone delle piante") di Fabio Colonna (1567-1640), pubblicato a Napoli nel 1592 e contenente 37 illustrazioni ad acquaforte, precise e gradevoli. L'incisione su metallo consentiva la rappresentazione di particolari anatomici delle piante (relativi ad esempio ai fiori ed ai semi) che la recente disponibilità di lenti di ingrandimento e microscopi rendeva osservabili: un notevole miglioramento nello studio delle piante e nella illustrazione botanica.

Dall'erbario al florilegio

Molte piante introdotte in Europa dall'Africa, dall'Asia e dalle Americhe iniziarono ad essere coltivate in giardini ed orti botanici, specialmente nei Paesi Bassi, che, grazie alla politica coloniale, erano divenuti un importantissimo centro di importazione di piante esotiche. Piante e fiori vennero ora coltivate soprattutto per il loro interesse scientifico ed ornamentale, mentre il loro impiego medicinale passò in secondo piano. Questa evoluzione si riflette anche nell'editoria botanica, in cui si assiste, nei primi decenni del Seicento, ad una transizione dall'erbario (testo che descrive le proprietà medicinali delle piante) al florilegio (opera che illustra le specie botaniche più belle e curiose coltivate nei giardini).

La scienza botanica

Una conseguenza del profluvio di nuove specie provenienti da paesi lontani fu la necessità di riformare la classificazione e la nomenclatura delle piante, che in realtà era fino al Seicento assai confusa ed approssimativa. Alcuni importanti tentativi in questo senso vennero fatti nel XVII secolo, in particolare ad opera di Joseph Pitton de Tournefort (1656-1708) in Francia e John Ray (1627-1705) in Inghilterra; questi autori prepararono il terreno per l'opera di Linneo, nel secolo successivo. La necessità di classificare le piante sulla base di una attenta analisi della loro morfologia determinò una evoluzione anche dell'illustrazione botanica. Ad esempio *Eléments*

de botanique (1694) di Tournefort è illustrata da incisioni tratte da precisi disegni di Claude Aubriet, che prevedono dettagli anatomici e parti sezionate, accorgimento che solo in seguito divenne comune nelle illustrazioni botaniche.

Fu comunque Linneo (1707-1778) il fondatore della moderna tassonomia e nomenclatura botanica: le sue opere più importanti (*Systema Naturae*, del 1735 e *Species Plantarum* del 1753) non sono illustrate, mentre fanno affidamento su una rigorosa ed asciutta descrizione scritta delle caratteristiche delle specie. Tuttavia un'opera di Linneo merita di essere ricordata per le illustrazioni: si tratta di *Hortus Cliffortianus* (1737), in cui sono descritte le rare piante coltivate nel giardino del banchiere George Clifford, di Amsterdam; il giovane Linneo era stato curatore del giardino, e fece eseguire alcune eccellenti illustrazioni, per la sua opera, da Georg Dionysius Ehret, uno dei migliori illustratori botanici dell'epoca.

L'insegnamento di Linneo fu così efficace che moltissimi appassionati intrapresero la ricerca di nuove piante da classificare in tutto il mondo. Ne risultò una grande quantità di libri botanici illustrati, molti di botanica pura o sistematica, alcuni altri relativi alla botanica officinale, spesso con immagini estremamente accurate. Il fatto di essere riuscito ad imporre una nomenclatura delle specie adottata universalmente è un grande merito di Linneo: ha consentito di superare la grande confusione sui nomi delle piante che aveva afflitto tutti gli studi precedenti: dal confronto con le illustrazioni botaniche dei libri antichi ci si accorge infatti che nomi riferiti a talune specie di piante sono oggi utilizzati per specie anche molto diverse.

A sinistra: Pagina da *Phytobasanos sive plantarum aliquot historia* (Napoli, 1592) di Fabio Colonna, con illustrazione del "Phyteuma", *Scabiosa* sp.

In alto: Tavola X con illustrazione botanica di *Turnera* sp. su disegno di Georg Dionysius Ehret da Linneo, *Hortus Cliffortianus* (1737).

A destra: Tavola illustrativa del metodo di classificazione sessuale delle piante di Linneo, calcografia colorata a mano di Georg Dionysius Ehret, in Linneo, *Systema Naturae*, 1735.



Risorse per lo studio storico dell'illustrazione botanica

Classici studi sulla storia dell'illustrazione botanica sono quelli di Agnes Arber, Wilfrid Blunt e Sandra Raphael, Frank Anderson, citati in bibliografia e in parte disponibili in versione digitale libera. Una analisi relativamente recente e molto ampia sugli erbari manoscritti è quella di Minta Collins. Luisa Cogliati Arano ha invece fornito uno studio dettagliato della tradizione dei *Tacuinum sanitatis*. Lo studio dei manoscritti e dei libri a stampa illustrati è oggi molto favorito dal fatto di poterli esaminare non solo in alcuni fac-simili e ristampe anastatiche, ma anche nella versione digitale liberamente disponibile sul web, facilmente rintracciabile con i motori di ricerca. Alcune mostre hanno consentito di vedere in originale alcuni manoscritti o incunaboli normalmente non esposti al pubblico, e i relativi cataloghi costituiscono una importante risorsa per la conoscenza di queste opere. In particolare è stata memorabile la mostra *Di sana pianta, erbari e taccuini di sanità*, esposta a Praglia nel 1988. Alcune delle più efficaci illustrazioni botaniche non sono presenti su libri, ma conservati in raccolte (già di Fuchs, Aldrovandi, Gessner, Cluyt, tra gli altri) ora in diverse istituzioni che solo in occasione di alcune mostre le hanno esposte al pubblico, e anche in questo caso i cataloghi delle mostre sono molto utili per un aggiornamento delle conoscenze. Per chi fosse interessato allo studio della storia della illustrazione botanica fornisco di seguito una bibliografia di riferimento e gli elenchi di alcuni manoscritti e dei principali libri a stampa di botanica medica del XV e XVI secolo.

BIBLIOGRAFIA

fonti secondarie

- AAVV 1984, *Immagine e natura. L'immagine naturalistica nei codici e libri a stampa delle Biblioteche Estense ed Universitaria. Secoli XV-XVII*, Ed. Panini, Modena.
- AAVV 1988, *Di sana pianta. Erbari e taccuini di sanità*. Catalogo della mostra. Edizioni Panini, Modena.
- AAVV 1993, *Storia delle scienze, 3° vol., Natura e vita. Dall'antichità all'illuminismo*. Einaudi, Torino.
- AAVV 2007, *Natura picta. Ulisse Aldrovandi*, Editrice Compositori, Bologna.
- AGRIMI Jole CRISCIANI Chiara 1993, *Medicina e filosofia naturale nel Medioevo*, in AAVV 1993, *Storia delle scienze, 3° vol., Natura e vita. Dall'antichità all'illuminismo*. Einaudi, Torino, pp. 102-149.
- ALESSANDRINI Alessandro GAVIOLI Laura 2007, *L'Hortus pictus di Aldrovandi, l'indicizzazione e nuovi metodi di fruizione*, in AAVV 2007, *Natura picta. Ulisse Aldrovandi*, Editrice Compositori, Bologna, pp. 53-57.
- ANDERSON Frank 1997 (ed. or. 1977), *An Illustrated History of the Herbals*, iUniverse, Bloomington (Indiana USA), ed. or. Columbia University Press, New York.
- ANGIULI Emanuela (a cura di) 2001, *Vis Naturae. Le virtù delle piante*. Biblos, Cittadella.
- ANTONINO Biancastella (a cura di) 2003, *L'erbario di Ulisse Aldrovandi*. Federico Motta editore, Milano.
- ARBER Agnes 1938, *Herbals: Their Origin and Evolution. A Chapter in the History of Botany 1470-1670*, 3 ed., Cambridge University Press, Cambridge.
- BLUNT Wilfrid RAPHAEL Sandra 1990 (ed. or. 1979), *Gli erbari*, Umberto Allemandi, Torino.
- COGLIATI ARANO Luisa 1979, *Tacuinum sanitatis*, Electa, Milano.
- COLLINS Minta 2000, *Medieval Herbals The Illustrative Traditions*, The British Library, Londra.
- CRISTOFOLINI Giovanni 2007, *L'iconografia aldrovandiana e il progresso della botanica nel XVI secolo*, in AAVV 2007, *Natura picta. Ulisse Aldrovandi*, Editrice Compositori, Bologna, pp. 39-42.
- DE KONING Jan 1995, *Lo sviluppo della botanica nel XVI secolo*, in MINELLI Alessandro (a cura di) 1995, *L'Orto botanico di Padova 1545-1995*, Marsilio, Venezia, pp.11 sgg.
- DESMOND Ray 1986, *Wonders of Creation. Natural History Drawings in the British Library*. British Library, London.
- DOBAT Klaus DRESSENDÖRFER Werner (a cura di) 2016, *Leonhart Fuchs, Il nuovo erbario del 1543, edizione completa a colori*, Taschen, Colonia.
- FERRI Sara (a cura di) 1997, *Pietro Andrea Mattioli*, Quattroemme, Perugia.
- FERRI Sara 2007, *Ulisse Aldrovandi e i suoi rapporti con Pietro Andrea Mattioli*, in AAVV 2007, *Natura picta. Ulisse Aldrovandi*, Editrice Compositori, Bologna, pp. 43-48.
- FORNERIS Giuliana 2013, *Iconografia e scienze botaniche: dai codici alle opere a stampa*, in „La Vigna news“ anno 6, n°20, - Vicenza 15 marzo 2013, pp. 6-17.
- JONES Peter 1984, *Secreta salernitana*, in „KOS“ n°1, febbraio 1984, Franco Maria Ricci ed., Milano.
- KYLE Sarah 2017, *Medicine and Humanism in Late Medieval Italy: the Carrara Herbal in Padua*, Routledge, Londra e New York.
- LACK H. Walter 2001, *Garden Eden. Masterpieces of botanical illustration*. Österreichische Nationalbibliothek. Taschen, Köln. Testo in tedesco, inglese, francese.
- LLOYD Geoffrey 1993, *Le scienze biomediche nell'antichità*, in AAVV 1993, *Storia delle scienze, 3° vol., Natura e vita. Dall'antichità all'illuminismo*. Einaudi, Torino, pp. 14-101.
- MARIANI CANOVA Giordana 2001, *L'immagine delle piante negli erbari manoscritti dall'antichità all'età moderna*, in ANGIULI Emanuela (a cura di) 2001, *Vis Naturae. Le virtù delle piante*. Biblos, Cittadella, pp. 24-33.
- MILANO Ernesto 1994, *In foliis folia. Erbari nelle carte estensi*, Il Bulino edizioni d'arte, Modena.
- MONTACCHINI Franco (a cura di) 1986, *Erbari ed iconografia botanica*, Allemandi, Torino.
- NISSEN Claus 1951, *Die Botanische Buch Illustration: ihre Geschichte und Bibliographie*, 2 voll., Hiersemann Verlagsges m.b.h., Stuttgart.
- PASCA Maria (a cura di) 1988, *La Scuola Medica Salernitana: storia, immagini, manoscritti dall'XI al XIII secolo*, Cassa di Risparmio Salernitana, Salerno.

- PENSO Giuseppe 1986, *Le piante medicinali nell'arte e nella storia*, Ciba-Geigy edizioni, s.l.
- RIX Martin 1981, *The art of the botanist*, Lutterworth, London.
- SWAN Claudia 2000, *Lectura-imago-ostensio. The role of the Libri Picturati A. 18-A. 30 in medical instruction at the Leiden University*, in OLMI Giuseppe TONGIORGI TOMASI Lucia ZANCA Attilio (a cura di) 2000, *Natura-Cultura. L'interpretazione del mondo fisico nei testi e nelle immagini*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Mantova, 5-8 ottobre 1996), Leo S. Olschki, Firenze, pp. 189-214.
- VENTURA Iolanda (a cura di) 2009, *Bartholomaeus Mini de Senis - Tractatus de Herbis (Ms London, British Library, Egerton 747)*, Sismel-Edizioni del Galluzzo, Firenze.
- ZANINI Daniele 2011, *Le piante di Francesco Calzolari*, WBA Monographs 1, Verona.

Erbari manoscritti illustrati

Sono stati descritti (cfr. COLLINS 2000, in bibliografia) circa 330 erbari manoscritti illustrati. Nel seguente elenco vengono segnalati alcuni di quelli per qualche verso più significativi, suddivisi indicativamente per linee di discendenza (le principali sono quella dell'opera di Dioscoride, quella dell'*Herbarius* di Apuleio Platonico, quella dei *Secreta salernitana*) e quindi in approssimativo ordine cronologico. E' da notare che la maggior parte dei codici manoscritti non comprendono una sola opera, ma una collezione di più testi accomunati generalmente dall'argomento medico, riguardanti quindi non solo le piante, ma ad esempio anche gli animali dai quali possono essere tratti rimedi medicinali.

- Londra, Wellcome Institute of the History of Medicine, ms. 5753. E' il "Johnson Papyrus", frammento di erbario illustrato rinvenuto in Egitto, contiene le più antiche tavole di erbario conosciute. IV-V sec.
- Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, ms. med. gr. 1. E' il "Codice di Juliana Anicia", così detto dal nome della principessa di Bisanzio per il quale è stato preparato all'inizio del VI sec. (512 d.C.). Detto anche "Codex vindobonensis", contiene il cosiddetto "Dioscoride viennese", in greco, ossia l'opera *Peri yles iatrikès* (poi tradotto nel latino *De materia medica*), alla base di una delle principali tradizioni di erbari medioevali.
- Napoli, Biblioteca Nazionale, ms gr.I. Contiene il "Dioscoride napoletano", risalente all'inizio del VII sec.
- Parigi, Bibliothèque Nationale, ms gr. 2179. Contiene una versione dell'opera di Dioscoride in greco. VIII-IX sec.
- New York, Pierpont Morgan Library ms M 652. Contiene una versione dell'opera di Dioscoride in greco. X sec.
- Monaco, Staatsbibliothek, ms Clm 337. Contiene l'unica versione manoscritta latina illustrata dell'opera di Dioscoride. X sec.
- Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms gr.284. Contiene una versione dell'opera di Dioscoride in greco. XI sec.
- Leida, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, Cod. or. 289. Contiene la più antica versione in arabo dell'opera di Dioscoride. XI sec.
- Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. or. arabe 4947. Contiene una versione in arabo dell'opera di Dioscoride. XII-XIII sec.
- Istanbul, Biblioteca della Moschea Di Solimano, ms Ayasofia 3703. Contiene una versione in arabo dell'opera di Dioscoride. XIII sec.
- Padova, Biblioteca del Seminario Cod. gr. 194. Contiene una tarda versione dell'opera di Dioscoride in greco. XIV sec.
- Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana ms Chigi F. VII 159. Privo di testo, contiene illustrazioni tratte da precedenti versioni dell'opera di Dioscoride. Inizi del XV sec.
- Leida, Bibliotheek der Rijksuniversitet, ms. Voss. Lat. Q. 9, VI-VII sec.; è il più antico erbario figurato basato sul testo dello Pseudo Apuleio.
- Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana ms Plut. 73. 41. Contiene l'*Herbarius* di Apuleio Platonico. IX sec.
- Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. lat. 6862, Contiene l'*Herbarius* di Apuleio Platonico. IX sec.
- Londra, British Library, ms Cotton Vitellius C. iii. Contiene una versione in inglese antico dell'*Herbarius* di Apuleio Platonico. XI sec.
- Oxford, Bodleyan Library ms Bodley 130. Contiene l'*Herbarius* di Apuleio Platonico. XI sec.
- Londra, British Library, ms Harley 1585. Contiene l'*Herbarius* di Apuleio Platonico. XII sec.
- Londra, British Library, ms Sloane 1975. Contiene l'*Herbarius* di Apuleio Platonico. XII sec.

- Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Plut. 73. 16. Contiene l'*Herbarius* di Apuleio Platónico. XIII sec.
- Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, ms Cod.93. Contiene l'*Herbarius* di Apuleio Platónico. XIII sec.
- Vicenza, Biblioteca Bertoliana, ms. G.2.9.9. (362). Contiene un *Liber herbarius*, e, di Floridus Macer, un *De virtute herbarum*. XIV-XV sec.
- Londra, British Library, ms. Egerton 747. Contiene la più antica versione del *Tractatus de herbis* (detto anche *Secreta salernitana*, o *Circa instans*) il cui testo è attribuito a Matteo Plateario. Fine XIII- inizi XIV sec.
- Firenze, Biblioteca Nazionale, ms. Pal. 586. Contiene una versione del *Tractatus de herbis*. XIV sec.
- Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. lat. 6823. Contiene la versione del *Tractatus de herbis* redatta e illustrata da Manfredus de Monte Imperiale. XIV sec.
- Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 459. Noto come *Historia plantarum*, è costituito da una versione del *Tractatus de herbis* con illustrazioni affini in diversi casi a quelle dei *tacuinum sanitatis*. XIV sec.
- Liegi, Bibliothèque de l'Université, ms. 1041. *Tacuinum sanitatis*. 1380 circa.
- Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. lat. Nouv. Acq. 1673. *Tacuinum sanitatis*. 1385 circa.
- Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, ms. Series Nova 2644, *Tacuinum sanitatis*. Fine XIV sec.
- Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 4182. *Theatrum sanitatis*. Fine XIV sec..
- Rouen, Bibliothèque Municipale, ms. Leber 1088 (3054). *Tacuinum sanitatis*. Inizi XV sec.
- Londra, British Library, ms. Egerton 2020. E' il celebre "Erbario carrarese", *Liber agregà di Serapiom*, contenente il testo dell'opera del medico arabo Serapione tradotto in padovano, e illustrazioni originali. fine XIV-inizi XV sec.
- Venezia, Bibl. Marciana, ms. Lat.VI,59=2548. "Erbario Rinio" Contiene il *Liber de simplicibus*, erbario già appartenuto al medico Benedetto Rinio ed opera di Nicolò Roccabonella per il testo, e di Andrea Amadio Veneziano per le illustrazioni. L'opera risale probabilmente al decennio 1440-1450.
- Londra, British Library, ms. Add. 41623. E' il "Codex bellunensis", erbario composto nel bellunese nel XV sec.
- Venezia, Biblioteca Marciana, ms. IT. II,26-30=4860-64. E' l'"Erbario Michiel" realizzato per il patrizio veneziano Pietro Antonio Michiel nella seconda metà del XVI sec.

Opere a stampa del XV e XVI sec con illustrazioni botaniche

Viene fornito in ordine cronologico di pubblicazione un elenco di incunaboli e cinquecentine di soggetto botanico erboristico, riportando generalmente solo la prima edizione illustrata, con eventuali cenni a edizioni successive.

- 1475 CONRAD VON MEGENBERG, *Buch der Natur*, Johann Bämmler, Augusta, 1475. Pubblicazione di un compendio di storia naturale opera di Conrad von Megenberg (autore del XIV secolo).
- 1481 APULEIO PLATONICO, *Herbarium Apulei Platonici*, De Lignamine, Roma, 1481.
- 1482 MACER FLORIDUS, *De viribus herbarum*, Milano, 1482. Seguirono altre edizioni.
- 1484 *Herbarium Maguntinum*, (= "Erbario latino") Peter Schöffler, Magonza, 1484.
- 1485 JOHANNES DE CUBA, *Gart der Gesundheit*, Peter Schoffer, Magonza, 1485; varie edizioni successive: E' noto anche come *Herbarius zu Teutsch* (=erbario tedesco).
- 1487 c. *Arbolayre* (=Grant Herbier), Pierre Metlinger, Besançon, 1487 c.
- 1491 *Herbarius seu de virtutibus herbarum*, Leonhard Achates e Guglielmo da Pavia, Vicenza, 1491.
- 1491 *Hortus* (=Ortus) *sanitatis*, Jacob Meydenbach, Magonza, 1491.
- 1499 *Tractatus de virtutibus herbarum*, Simon Bevilaqua, Venezia, 1499.
- 1522 *Herbolario volgare*, Alessandro de' Bindoni, Venezia, 1522.
- 1530-32 OTTO BRUNFELS, *Herbarum Vivae Eicones*, Schott, Strassburg, 1530-32.
- 1536 JEAN RUEL *De natura stirpium*, S. de Colines, Parigi, 1536.
- 1542 LEONHARD FUCHS, *De historia stirpium*, Isingrin, Basel, 1542.
- 1543 LEONHART FUCHS, *New Kreüterbuch*, Isingrin, Basel, 1543.
- 1546 HIERONYMUS BOCK (TRAGUS), *Kreüterbuch*, Wendel Rihel, Strasburgo, 1546.
- 1551-68 WILLIAM TURNER: *A new herball*, 3 voll. (1: Londra 1551; 2: Colonia 1552; 1,2 e 3: Colonia 1568), 1551-68. In inglese; illustrazioni in buona parte derivate dall'opera di Fuchs.
- 1551 ADAM LONITZER (LONICERUS), ... *de natura et viribus arborum, fructicum, hebarum...*, Egenolph, Frankfurt, 1551. Seguirono altre edizioni.
- 1554 PIETRO ANDREA MATTIOLI, *Commentarii in sex libros Pedacii Dioscoridis...*, 1554, prima edizione illustrata, contenente 562 piccole xilografie. Seguirono molte diverse edizioni successive, in diverse lingue, e progressivamente ampliate, di cui alcune, a partire dal 1562, *in folio* con illustrazioni a piena pagina.
- 1570 MATTHIAS DE L'OBEL (LOBELIUS): *Stirpium adversaria nova*, Thomas Purfoot, Londra, 1570.
- 1583 REMBERT DODOENS: *Stirpium historiae pemptades sex*, Cristoph Plantin, Anversa, 1583.
- 1585 CASTORE DURANTE, *Herbario novo*, Bartholomeo Bonsadino e Tito Diani, Roma, 1585.
- 1586-87 JACQUES DALECHAMP, *Historia generalis plantarum*, Rovillium, Lione, 1586-87.
- 1588 GIAMBATTISTA DELLA PORTA, *Phytognomonica*, Orazio Salviani, Napoli, 1588.
- 1590 JACOB DIETRICH (TABERNAEMONTANUS), *Eicones plantarum*, Francoforte sul Meno, 1590.
- 1592 FABIO COLONNA, *Phytobasanos sive plantarum historia*, Orazio Salviani, Napoli, 1592.
- 1592 PROSPERO ALPINI, *De plantis Aegypti*, Franciscum de Franciscis, Venezia, 1592.
- 1597 JOHN GERARD, *The Herball*, John Norton, London, 1597.
- 1598 ADAM LONITZER (LONICERUS), *Kreuterbuch*, Egenolph, Frankfurt, 1598.